

**Veglia di preghiera con i lavoratori
venerdì 28 aprile 2017, ore 21.00,
Centro Sacro Cuore di Gesù c/o Fatebenefratelli, San Colombano al
Lambro**

1. In questa veglia diocesana di preghiera il primo pensiero va a Papa Francesco, che è in Egitto per una visita forse tra le più delicate – e non solo del suo Pontificato – per la recrudescenza inquietante del terrorismo. Siamo confortati dal suo coraggio. Vedendo colpiti per la fede i fratelli copti, è andato da loro quasi per dire “sono pronto a morire con voi”. Con il sostegno del Pastore buono, il Papa non fugge davanti al pericolo. Lo ferma con la condivisione. Si butta nella mischia animato dalla pace, tanto disarmata da disarmare tutti.

2. È il testimone del vangelo. E il vangelo è quello di un “lavoratore”. I cristiani fermamente professano che Gesù è figlio di Dio. Agli occhi del mondo era figlio di Giuseppe, un falegname, divenuto custode della famiglia di Gesù e Maria nella piccola Nazaret, che al Figlio di Dio riservò incredulità e disprezzo impedendogli di operare prodigi. Proprio in Egitto si recò anche Giuseppe per mettere in salvo la sua famiglia. Costretto a lasciare la patria, fu accolto, trovò sicurezza e poté tornare in seguito là dove avrebbe preferito rimanere a condurre la sua unica vita in pace. È un invito per noi all'accoglienza seria e ponderata di chi vuol solo salvare la vita. Perché lavorava Giuseppe con Maria e Gesù, se non per dare dignità alla propria vita? È quanto supplichiamo per tutti sulla parola biblica, che descrive il lavoro di Dio, Creatore e Padre, ma anche il suo riposo. Siamo figli di questo Dio in Cristo. Senza distinzioni e priorità - se non quella della fragilità o povertà – cerchiamo nel lavoro e nel riposo la nostra irrinunciabile dignità. In questa ricerca a favore di tutti sta il bene dell'umanità.

3. Cari amici della comunità Fatebenefratelli, ringrazio per l'ospitalità che offrite a me, a sacerdoti, lavoratori e datori di lavoro, rappresentanti delle associazioni di questo settore, e fedeli desiderosi di segnalare il lavoro e il riposo come diritto inalienabile, risvegliando con la preghiera la responsabilità e la solidarietà nei suoi confronti. Tutti i lavoratori e le lavoratrici della terra lodigiana sono presenti nella nostra Messa, cominciando da quelli che mi hanno accolto amichevolmente nei luoghi di lavoro durante la visita pastorale ai vicariati di San Martino e Codogno, senza dimenticare quanti non hanno lavoro e lo cercano in ogni 77 modo. Ci preoccupa, soprattutto, la disoccupazione giovanile, insieme alla fatica che sperimentiamo nel coinvolgere i giovani, con le loro energie straordinarie, nella dinamica della crescita sociale, mentre sono da considerare non solo attori alla pari bensì privilegiati nell'edificazione del futuro comune - a motivo della loro capacità di valorizzare i rapidi cambiamenti in atto.

4. L'Eucaristia, "quale unità dei molti attorno al Risorto, interpreta l'indole sociale di ogni uomo e donna, chiamati a far parte del Regno nella rispettiva singolarità ma anche come insieme...(è) sacramento della assoluta socialità di Dio con l'intera creazione... La Messa non ci estranea dal quotidiano. Dà motivazione e determinazione all'impegno sociale radicandolo nell'offerta compiuta da Cristo sulla croce per tutti" (cfr n. 24 lettera pastorale "in memoria di Me"). Fraternità, perdono, servizio scaturiscono da questo incontro e spingono al bene comune, nella giustizia e nella pace, vincendo gli inevitabili egoismi. Ci convinciamo così della dignità di ogni lavoro, anche umile, purché onesto. Ma sono i suoi ritmi – talora veramente disumanizzanti – a veicolare una "visione mortificante della persona, ritenuta non fine bensì mezzo produttivo" (ivi). Non gli interessi di pochi da difendere, bensì un

mercato del lavoro che mai si distolga dalla centralità della persona e perciò dalla qualità e sicurezza delle regole contrattuali.

5. Sono intenzioni che presentiamo insieme al pane e al vino “riconoscendo che tutto è dono dall’Alto, ma al contempo frutto della terra... della vite e del lavoro dell’uomo ...custode della creazione e co-artefice del suo sviluppo. È perciò offesa al Creatore - lesiva della sua signoria sull’uomo e su tutte le cose – ed è drammatica rovina per l’umanità di oggi e di domani lo sfruttamento dell’opera di Dio (la casa comune che è la terra!) causato dalla sconsiderata avidità umana” (ivi). Ma in questo luogo di cura per quanti sono in condizione di pensiero e fisica precaria, vorrei ribadire che la tutela della dignità dei lavoratori è via sicura al rispetto di ciascun ospite. I lavoratori che si sentono “rispettati” senz’altro collaboreranno proficuamente con i familiari e la comunità locale nel difendere la vita e la sua intangibilità. La fragilità conferma quanto sia preziosa. Essa va lasciata nelle mani del solo Creatore. Lui dà stabilità all’opera delle nostre mani. La vita umana non ha bisogno di riconoscimenti perché li precede, trovando valore in se stessa, e non può mai essere messa in discussione o addirittura negata. Appartiene al solo Creatore e Padre, che è geloso custode della vita di ogni sua creatura. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi